

# Violenza a Torino Molestata e ferita a sette anni Preso il colpevole

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Non è la trama del film «Caramelle da uno sconosciuto», ma l'epilogo è comunque drammatico e rialza nuovamente il velo sul triste campionario delle violenze sessuali ai minori. L'episodio è accaduto a Torino, pare, in un momento di disattenzione dei genitori occupati in un trasloco: una bambina di sette anni è stata a lungo «toccata» (e ferita) nelle sue parti intime da un uomo di 24 anni, successivamente identificato ed arrestato su indicazioni della stessa vittima. Pare, perché sulla vicenda di cui si sta occupando il pierme della Procura di Torino, la dottoressa Masia, e il vicequestore Filippo Dispenza, responsabile delle «Volanti», è stato alzato un comprensibile muro di riserbo per la tenera età della vittima: sette anni.

Katia (il nome è convenzionale) ha sette anni. L'età dell'innocenza e dei sogni spesso centrifugati violentemente dagli adulti. Domenica, se ne stava un po' in disparte, un po' con l'occhio sul pianerottolo della sua abitazione, probabilmente annoiata dai rumori di mobili, suppellettili e via discorrendo. E forse, non le è sembrata vera l'attenzione di un adulto, per alcuni versi sconosciuto, o comunque più volte intravisto uscire ed entrare dallo stabile adiacente al suo. Uno «sconosciuto», se vogliamo, sui «genitori» che non subito allarmati i genitori, né destato sospetti. Uno «sconosciuto» che con aria sudente ha cominciato ad offrirle caramelle e frasi gentili. Poi, in crescendo di lusinghe particolari e attenzioni morbide - «come ti chiami, quanti anni hai, vuoi un succo di frutta» - l'ha convinta a seguirlo in un angolo buio, dove sono cominciate le più squallide nefandezze che hanno procurato alla bimba lesioni alla vagina, guaribili secondo il primo referto medico in sette giorni. «Sono pazzo, non potete arrestarmi».

## La violenza

Una violenza di alcuni minuti. Dileguatosi l'aggressore, la fragilità di Katia si è nuovamente sciupata, stavolta nelle lacrime, tra le braccia dei genitori. Di qui, la denuncia al «113», l'arrivo di una volante, la descrizione dell'uomo. Una descrizione accurata che hanno favorito le indagini. In meno di un'ora, il palazzo dell'agglomerato all'estrema periferia della città sono stati setacciati piano per piano.

## La denuncia

Una mini-caccia all'uomo che ha rapidamente portato all'identificazione di Ciro Pandice, 24, pregiudicato con precedenti per reati contro il patrimonio, furto e rapina. Altrettanto rapida l'ammissione di colpa, anche se il giovane ha cercato di minimizzare l'accaduto sostenendo di essere malato, sofferente di turbe psichiche e tossicodipendente per evitare l'arresto. Ma, una visita psichiatrica disposta dalla magistratura ha fugato ogni dubbio: Pandice è perfettamente in grado di intendere e volere.

## L'arresto

Una perizia che ha fatto scattare gli arresti e il trasferimento nel carcere delle Vallette in applicazione degli articoli 609 bis e ter della nuova legge sulla violenza sessuale. Ora, per l'età del minore, l'uomo rischia una condanna variabile dai 6 ai 12 anni. M.I.R.



Team Editorial Services

# Monopoli, è stato nascosto dalla Dda assieme alla famiglia Ha visto in faccia i killer Blindato teste di 12 anni

ROSARIA GALASSO

MONOPOLI (Bari). Una vita blindata a dodici anni. È per Michelangelo C. che ha avuto la sfortuna di assistere ad un tentativo di omicidio, di vedere in faccia i killer. Ha incrociato dei proiettili destinati all'obiettivo dei sicari. È rimasto ferito ad una guancia. Oggi, insieme con la sua famiglia, vive superprotetto dalla direzione distrettuale antimafia di Bari. È diventato un prezioso collaboratore di giustizia. Dal primo marzo, la vita per quel ragazzino come tanti, non è più la stessa. L'episodio di un giorno, apparentemente come tanti, ha mutato il corso della sua esistenza. Testimone per caso, Michelangelo ha dovuto abbandonare la casa, gli amici, la scuola. Nella notte fra il 28 e il 29 marzo, raccontano i vicini, due grosse automobili si sono fermate davanti alla porta della sua casa. Dopo un'ora si sono allontanate in tutta fretta portando via Michelangelo insieme con i genitori, i quattro fratelli e la nonna. Vivere lì, probabilmente, era troppo rischioso. Qualcuno avrebbe potuto far loro del male. La sera della sparatoria Michelangelo stava rientrando a casa, un modesto appartamento al centro di Monopoli. Rientrava dopo aver fatto spesa al supermercato. Portava alla mamma le poche cose che gli aveva chiesto di com-

prare. Sulla sua strada, però, si incontrò i sicari.

Il ragazzino è in piazza Paimeri. La strada si trasforma improvvisamente in un Far West. Michelangelo ode i sibilli dei proiettili. Avverte qualcosa che gli sfiora la guancia, urla di dolore. E di paura. Chi erano quegli uomini? Chi volevano colpire? Perché? Michelangelo in quei frangenti non pensa, ma il suo sguardo atterrito fissa i particolari. Quelli che, fatalmente, cambiano la sua vita. Quando ritorna a casa, sanguinante, la mamma e il papà lo accompagnano in ospedale. I medici intervengono chirurgicamente e gli ricostruiscono il labbro e la guancia. Poi, cominciano gli interrogatori. Cosa ha visto esattamente il ragazzo? Probabilmente molto più di quanto non si voglia far sapere. Venti giorni dopo la sparatoria la polizia arresta un pluripregiudicato. Chi ha messo gli inquirenti sulle sue tracce? E quante altre persone potrebbero essere coinvolte in quella sparatoria? Soprattutto, chi era la vittima? E perché? Michelangelo cosa sa? A quest'ultimo interrogativo di certo non si danno risposte ufficiali. Ma la fuga organizzata in tutta fretta, la protezione del dodicenne e dei suoi familiari la dicono lunga sul ruolo che svolge il ragazzo nell'intera vi-

ceda. Le bocche, alla direzione antimafia di Bari sono più che cucite. Non ci sono conferme sulle ipotesi avanzate. Al contrario i sostituti procuratori del pool omicidi del tribunale di Bari, Angela Tomascchio e Pietro Curzio, stanno valutando molto attentamente la possibilità di aprire un'inchiesta sulla divulgazione della notizia, coperta da segreto istruttorio. Le voci, come un tam tam impazzito, hanno cominciato a rincorrersi e ad ingigantirsi. Qualcuno sussurra a mezza voce che la famiglia C. avrebbe ricevuto anche delle minacce, e che da quel giorno maledetto sia stata costretta a vivere tappata in casa, per paura che qualcuno facesse male ad un suo componente. Oggi Michelangelo ed i suoi possono tirare, almeno per il momento, un sospiro di sollievo. Vivono in un'altra regione, probabilmente hanno anche cambiato nome. La loro casa di Vico Persella è disabitata. Qualche giorno fa un parente traslocava i pochi mobili all'interno. Non ha voluto dire una parola. Ma anche quei pochi mobili, accastati fuori dalla porta, sono un ulteriore conferma. La famiglia di Michelangelo ha dovuto allontanarsi in tutta fretta. Ha soltanto avuto il tempo di raccogliere poche cose da mettere in una valigia e fuggire via.

# L'assemblea dell'Unità di Roma

Si è svolta ieri l'assemblea della redazione romana dell'Unità. Al termine della discussione sono state presentate e votate due mozioni. Diamo qui di seguito il testo dei documenti.

## La mozione approvata

(Mozione Baroni, Bocconetti, Bassoli, Ciconte, Frasca Polara, Giovannini, Gressi e altri).

I giornalisti della redazione di Roma al termine dell'assemblea convocata dal Cdr per esaminare la situazione venutasi a creare dopo la decisione dell'editore e della direzione di far uscire la testata per garantire la vendita della videocassetta ed evitare un ingente danno economico esprimono quanto segue.

1) denunciano l'anomalia di un mercato che nella raccolta pubblicitaria penalizza fortemente il mondo della carta stampata a favore delle Tv (sia pubblica che private). Una situazione che è all'origine delle gravi difficoltà - con ripercussioni dirette sull'occupazione - in cui versano i quotidiani. È in questo quadro di grande preoccupazione che valutiamo la scelta dell'editore e della direzione di pubblicare sotto la testata dell'Unità la sceneggiatura di «Novocento». Una decisione che strappa ogni velo di ipocrisia ad una realtà professionalmente umiliante per tutti i giornalisti italiani: quella di giornali che pervivere si sono trasformati in veicoli di gadgets di ogni tipo. I giornalisti della redazione romana dell'Unità denunciano comunque preoccupati l'incapacità della direzione aziendale di far fronte a situazioni d'emergenza. Incapacità dimostrata dall'asserita impossibilità di rinviare ad altro giorno la distribuzione di «Novocento».

2) I giornalisti, ribadendo il loro accordo alle motivazioni che hanno portato la Fnsi a proclamare lo sciopero, esprimono forte critica su modalità e tempi adottati dalla Fnsi che pur proclamando uno sciopero contro il governo e non contro gli editori ha di fatto (e non poteva non saperlo) colpito pesantemente solo alcuni editori. Sottolineano che la loro adesione allo sciopero è stata pressoché totale e che il loro diritto allo sciopero non è stato lesa. Non a caso, quanto distribuito sabato nelle edicole assieme alla videocassetta non conteneva produzione giornalistica.

3) I giornalisti denunciano il tentativo di chi vorrebbe accumularsi ad una scelta di crimiraggio compiuta da alcuni quotidiani che sabato sono usciti regolarmente con servizi giornalistici realizzati da redazioni che hanno fatto scelte contrarie allo sciopero e da direttori che hanno promosso il rifiuto dello sciopero. Riteniamo quindi ingiustificata ogni sanzione di carattere disciplinare nei confronti dei membri della direzione del giornale che il sindacato volesse discutere.

4) Il contrasto tra le dichiarazioni dell'editore a proposito della nostra situazione finanziaria e le iniziative editoriali di Mattina, nonché la conclusione della trattativa aziendale sul nuovo sistema editoriale, ci spinge a chiedere un incontro urgente all'editore per conoscere le cifre della situazione del gruppo, le sue prospettive e per sapere se il piano editoriale è confermato.

5) Per quanto riguarda il corpo redazionale riteniamo che si debba provvedere con rapidità al rinnovo di tutte le rappresentanze sindacali dell'intero gruppo, restituendo il potere di voto a tutti coloro che concorrono alla fattura delle due edizioni dell'Unità e delle Mattine, andando alla costituzione di un coordinamento sindacale di gruppo rappresentativo delle singole realtà produttive.

La mozione è stata approvata con 45 voti favorevoli e 16 contrari. 8 gli astenuti.

## La mozione respinta

(Mozione Cascella, Leiss, Ciarnelli, Paolozzi, Stramba Badiale, Passa, Fiorini, Polacchi, Luongo, Risari, Ripert).

L'assemblea dei redattori dell'Unità di Roma esprime sconforto e preoccupazione per la situazione venutasi a determinare a seguito della decisione della società di gestione di far uscire il giornale, in occasione dello sciopero nazionale indetto dalla Federazione nazionale della stampa (Fnsi), con la sua testata giornalistica anche se senza alcun prodotto professionale, forzando oggettivamente - per via della pubblicazione della gerenza - la scelta definita «drammatica» dalla stessa direzione del giornale. Una scelta che, pur as-

sunta dalla direzione del giornale, non può esserle ascritta in esclusiva, poiché la contraddizione viene patita da tutta la redazione.

L'assemblea rileva come la testata dell'Unità costituisca un patrimonio storico e inalienabile di tutte le componenti del giornale. Giudica, pertanto, grave che una parte abbia messo un'altra parte del giornale di fronte al fatto compiuto.

L'assemblea conferma, nonostante la forma di lotta a cui è ricorsa la Fnsi sia discutibile (e discussa), la piena adesione alle ragioni dello sciopero di venerdì, in coerenza con una tradizione di impegno sindacale che mai ha avuto a che fare con logiche corporative, e come manifestazione di solidarietà con tutti i colleghi disoccupati o alle prese con realtà aziendali di crisi. A maggior ragione respinge sdegnata l'accusa di «crimiraggio» lanciata genericamente nei confronti dell'Unità. E sollecita la Fnsi a una riflessione coraggiosa sui limiti del contratto di lavoro, sui rapporti con gli editori (certo non immuni da responsabilità per lo stato di crisi in cui versa il mercato), sulle stesse contraddizioni provocate dalla rottura dell'unità della categoria in occasione di precedenti scioperi, e sulle responsabilità che derivano dal diritto-dovere di informare che non può certo essere disgiunto dal pluralismo dell'informazione.

È su queste basi che l'assemblea giudica sbagliata la decisione di far uscire l'Unità in quel modo sabato scorso. Le reali, e comprensibili, difficoltà tecniche e organizzative invocate per il rientro di un investimento editoriale importante, e anche culturalmente significativo, qual è stato quello di produrre la videocassetta di «Novocento», non sono sufficienti a giustificare la scelta di utilizzare una testata giornalistica storica come semplice contenitore della cassetta, invertendo la logica per cui l'iniziativa editoriale è di sostegno al prodotto giornalistico. Non solo si è di fatto compromesso il principio, che va ben al di là del rispetto dovuto all'adesione dei giornalisti a un'azione di lotta, in base al quale il prodotto prioritario dell'Unità è costituito dal lavoro giornalistico e l'iniziativa editoriale rappresenta un complemento culturale, più che il classico gadget a cui sempre più le aziende editoriali ricorrono alterando e inquinando il mercato. È auspicabile che la verità nuda e cruda consenta ora una serena ma franca discussione sul rapporto tra prodotto giornalistico e iniziativa commerciale non solo a l'Unità, ma tra i lettori e tutti gli artefici del mercato.

Né è possibile ignorare che, per giustificare un atto così dirompente, l'azienda abbia fatto ricorso a drammatiche espressioni di difficoltà mai prima manifestate con la dovuta chiarezza e in aperta antitesi con scelte di organizzazione del lavoro e di assetti delle redazioni che comportano costi aggiuntivi non indifferenti rispetto ai necessari investimenti editoriali.

Oggi quanto è accaduto deve favorire, finalmente, un discorso di verità e di responsabilità. Da parte di tutti: la redazione, i suoi rappresentanti sindacali, la direzione pubblica, la direzione aziendale, l'editore Pds.

Un discorso di verità. Ci associamo alle domande già formulate dalle assemblee dei colleghi delle altre redazioni. Qual è lo stato reale del nostro giornale?, quale ne può essere realisticamente il futuro editoriale?, quali soggetti, a livello aziendale e proprietario, ne garantiranno la continuità e lo sviluppo?, sulla base di quale progetto complessivo (quale assetto proprietario, quale pubblico di riferimento, quale linea politica, quale assetto di direzione)?

Un discorso di responsabilità. È del tutto evidente che solo dopo il 21 aprile ci saranno gli elementi di valutazione. Oggi una spaccatura della redazione, un contrasto acuto in piena campagna elettorale, oltre che un favore agli avversari politici e alla concorrenza, sarebbe solo un ulteriore indebolimento del potere contrattuale di chi in questo giornale lavora.

Per questo l'assemblea invita le colleghe del cdr Cinzia Romano e Silvia Garambois a recedere dalla decisione di dimettersi. E a collaborare con gli altri componenti della rappresentanza sindacale per: istruire il confronto con l'azienda e l'editore che dovrà aprirsi all'indomani del risultato elettorale, considerando anche l'ipotesi di una conferenza di produzione. L'attuale cdr sta già operando in condizioni di proroga. Deve essere rinnovato. Prendiamoci tutti il tempo perché questo ricambio avvenga sulla base di programmi e intenzioni chiare, e nelle migliori condizioni di trasparenza nei rapporti interni alla redazione e nei confronti dell'azienda e dell'editore.

La mozione è stata respinta con 45 voti contrari e 20 favorevoli. 4 gli astenuti.

**Passaparola è uno strumento rapido di informazione e propaganda per le federazioni, per le sezioni, per i candidati del Pds e delle altre forze che sostengono l'Ulivo.**

### Come funziona:

ogni giorno verranno inviati ai responsabili regionali i messaggi, slogan, testi, dati utili per la campagna elettorale. Da qui gli stessi materiali dovranno essere inviati alle federazioni di competenza e ai candidati nei vari collegi. Costruiremo così una rete di informazioni rapida e capillare per costruire quella campagna elettorale quotidiana utile e necessaria per poter essere attivi e presenti sul territorio.

**SE VUOI TESTI, DATI, INFORMAZIONI PER LA CAMPAGNA ELETTORALE...**

# PASSAPAROLA

**Responsabili regionali di Passaparola:**

PDS V.D'AOSTA  
**Piero Ferraris**  
Tel. 0165/262514

PDS PIEMONTE  
**Antonietta Biffaro**  
Tel. 011/8124294

PDS LIGURIA  
**Stefano Francesca**  
Tel. 010/562581

PDS LOMBARDIA  
**Sabrina Tavazzi**  
Tel. 02/6071441

PDS VENETO  
**Giuseppe Scaboro**  
Tel. 041/958088

PDS FRIULI V.G.  
**Ksenya Starec**  
Tel. 040/366833

PDS TRENTINO  
**Renato Beber**  
Tel. 0461/986714

PDS EMILIA ROM.  
**Viviana Pancaldi**  
Tel. 051/291260

PDS MARCHE  
**Cataldo Modesti**  
Tel. 071/2073971

PDS UMBRIA  
**Valter Verini**  
Tel. 075/5721941

PDS LAZIO  
**Primo Feliziani**  
Tel. 06/57302357

PDS TOSCANA  
**Simona Lapini**  
o **Ildrusca Poli**  
Tel. 055/33941

PDS ABRUZZO  
**Ada Diodoro**  
Tel. 085/65518

PDS MOLISE  
**Giuseppe Di Gregorio**  
Tel. 0874/61681

PDS CAMPANIA  
**Anna Autieri**  
Tel. 081/5478228

PDS PUGLIA  
**Lino De Guido**  
Tel. 080/5211100

PDS BASILICATA  
**Antonietta Colucci**  
Tel. 0971/411162

PDS CALABRIA  
**Beppe Marcucci**  
Tel. 0961/728225

PDS SICILIA  
**Pino Cacciatore**  
o **Daniela Colarà**  
Tel. 091/421529

PDS SARDEGNA  
**Adriana Musio**  
Tel. 070/275375

